

IN
PRIMO
PIANO

◆ Sarà la terza volta di Giovanni Paolo II sul Colle. La prima avvenne con Pertini la seconda nell'86 con Francesco Cossiga

◆ Saranno presenti anche il Picconatore e Prodi. Un'occasione di dialogo dopo le tensioni sin dal caso Giordano

◆ Sono trascorsi quasi quaranta anni da quando la Cei condannò con violenza le correnti laiche del pensiero politico

Wojtyla a Scalfaro: «Fra noi non c'è ombra»

Un incontro dopo la messa, domani il Pontefice va in visita al Quirinale

DALLA PRIMA

È stato, perciò, significativo l'incontro, molto affettuoso, che il Papa ha avuto ieri mattina in piazza San Pietro con il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Nel ringraziare quanti erano convenuti in piazza San Pietro per i suoi venti anni di pontificato, papa Wojtyla ha espresso «una riconoscenza speciale al presidente della Repubblica» ed «un saluto affettuoso», tra gli applausi della folla, e questa è stata una prima risposta pubblica a quelli che Giovanni XXIII definiva «profeti di sventura», alludendo proprio a coloro che temevano il nuovo nella Chiesa come nella società civile.

Una seconda risposta, che si è trasformata in una manifestazione di stima, è avvenuta da parte del Papa allorché, alla fine della Messa, ha accolto affettuosamente il presidente Scalfaro che era andato a salutarlo, intrattenendolo a colloquio per qualche minuto. Il vecchio Papa ha rassicurato il cattolico presidente della Repubblica, che difende con orgoglio la laicità di uno Stato dalle tradizioni cristiane ed anche laiche e socialiste, che «non c'è alcuna ombra» tra la Santa Sede e la Repubblica italiana. E si sono salutati con un significativo «arrivederci» al Quirinale.

Sono trascorsi quasi 40 anni

da quando la Conferenza episcopale italiana, con una lettera del marzo-aprile del 1960, condannava violentemente le correnti laiche del pensiero politico ed i movimenti di ispirazione socialista, e da quando l'*Osservatore Romano* pubblicava, nel maggio di quell'anno, un editoriale dal titolo «Punti fermi», ispirato dai cardinali Siri e Ottaviani, per bocciare il governo di centrosinistra che andava profilandosi all'orizzonte con Segni, che fu costretto a rinunciare. Fu dato, invece, sostegno al governo avventurista di destra presieduto da Tambroni, fallito nel luglio di quell'anno con i moti popolari antifascisti in varie città italiane.

Seguì, poi, il governo di centrosinistra Fanfani sorretto dall'astensione socialista, come ha ricordato ieri l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Ma quelle forze, che si opponevano a quel processo storico di rinnovamento che nella Chiesa era stato promosso con il Concilio da Giovanni XXIII incontrando non poche difficoltà, hanno oggi i loro eredi, nonostante la caduta dei muri

e la fine della guerra fredda. Non ci si vuole convincere che non è più tempo di condanne e di scomuniche, fra cui quella contro i comunisti del 1° luglio 1949, perché è stato superato sia nelle Chiese come nelle società civili dove è andato affermandosi sempre più, negli ultimi anni, il metodo del dialogo per ricercare insieme punti di convergenza e di incontro nell'interesse del bene comune del paese.

È stata presentata appena il 16 scorso l'enciclica «Fede e Ragione» con la quale il Papa ha affermato che «il Vangelo non è contrario a questa o a quella cultura», nello sforzo di superare quella rottura che era avvenuta tra fede e cultura moderna che Paolo VI aveva definito «il dramma dell'epoca contemporanea». E l'incontro tra culture diverse, ma interessate a far prevalere la solidarietà rispetto al dominio del mercato spesso senza regole, è stato lo stesso Papa a sollecitarlo, almeno dall'enciclica «Centesimus Annus» del 1991 fino a questi ultimi giorni.

L'esperienza dell'Ulivo voleva farsi carico di questi orientamenti. Ma, interrotti bruscamente a causa delle scelte radicali dell'onorevole Bertinotti, da essa non potrà prescindere il nuovo corso politico che si presenta inedito per le sue componenti per le quali possono essere decisive le scelte programmatiche che saranno,



Giovanni Paolo II saluta il presidente Scalfaro dopo la solenne messa in San Pietro. Mari/Ap

entropi, concordate ed anche gli uomini che le dovranno realizzare, in un momento delicato per l'Italia e per i suoi rapporti con l'Europa ed il mondo.

L'incontro che il Papa avrà domani al Quirinale con il presidente Scalfaro potrà essere, perciò, chiarificatore non solo per i rapporti tra Stato e Chiesa, considerati da entrambe le parti buoni, nonostante le polemiche sul «caso Giordano», poi rientrate dopo il reciproco impegno per una commissione mista che definisca meglio le garanzie per i vescovi, nell'e-

ventualità che fossero inquisiti.

Ma siccome ai colloqui, dopo quello privato Scalfaro-Papa, saranno presenti al Quirinale anche gli ex presidenti della Repubblica, fra cui Francesco Cossiga, ed altre personalità politiche e istituzionali fra cui il presidente del Consiglio ancora in carica Romano Prodi, è possibile pure toccare altri temi di interesse comune. Così, la visita, programmata prima della crisi di governo, potrebbe contribuire a risolvere quella in corso.

ALCESTE SANTINI

L'INTERVISTA

«Dico no alle pregiudiziali contro D'Alema»

Lo scrittore Vittorio Messori: «Legittimato a governare, proprio come Fini»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'incarico a D'Alema? Non mi scandalizza certo, anzi lo ritengo un fatto molto positivo. E penso anche che sarebbe inaccettabile un rifiuto a priori, basato sul fatto che è stato comunista. Il vecchio Pci non c'è più, e che cattolici saremmo se non sapessimo accettare i cambiamenti?».

Vittorio Messori, scrittore cattolico molto vicino al Papa, non è per niente d'accordo con l'*Osservatore romano*: «Non è l'organo ufficiale della S. Sede. E poi, come credente, io credo nel cambiamento delle persone. E, allo stesso modo con cui rifiuto pregiudiziali negative nei confronti di D'Alema, non mi scandalizzerei certo un domani per un incarico a Fini».

Dunque l'idea di un ex comunista a Palazzo Chigi non le dispiace?

«Trovo che sia un fatto molto positivo, il segno di una ritrovata normalità, la prova che il fattore K non esiste più. Certo, non avrei mai accettato che il segretario del vecchio partito comunista diventasse presidente del Consiglio, ma il Pci non esiste più, prima c'erai il Pds, adesso i Ds...».

È cambiato tutto?

«Sì, il vecchio Pci è cambiato. E che cattolico sarei se non accettassi il cambiamento? Perché dovrei diffidare di D'Alema solo perché in gioventù è stato comunista o ha portato i fiori a Togliatti? Come credente io credo nella possibilità di un cambiamento delle persone, credo nel pentimento. Magari D'Alema non pensa di doversi pentire del suo passato, ma non c'è dubbio che abbia cambiato opinione. E cambiare parere è alla base sia della conversione sia della confessione».

Dunque D'Alema si è convertito?

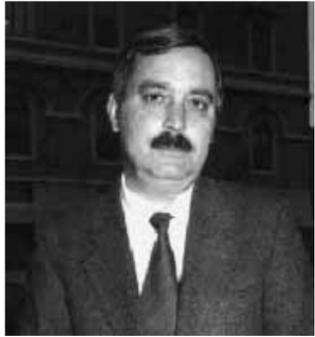
«In un certo senso... Comunque sull'incarico a D'Alema sono

d'accordo con Andreotti: un rifiuto a priori basato sul fatto che è stato comunista sarebbe inaccettabile. E per Fini usolo stesso metro. Lui è stato fascista, ora dice che si è pentito, che non lo è più. E devo credergli. Non mi scandalizzerei certo se un domani dovessero dare a lui l'incarico. Vede, io i dogmatismi li accetto solo in materia di fede. In politica invece non li accetto. E a quei cattolici che si scandalizzano per l'incarico a D'Alema ricordo che conferirglielo è stato un cattolico praticante come il presidente Scalfaro, uno che fa parte dell'associazione dei credenti di Fatima, un cattolico mariano».

Già, ma intanto l'*Osservatore romano* critica aspramente l'incarico a D'Alema.

«Bisogna precisare che l'*Osservatore romano* non è il giornale della S. Sede, ma solo un quotidiano la cui tipografia è in Vaticano. L'*Osservatore* è un organo ufficiale solo quando pubblica in latino i decreti della S. Sede. Ma quando fa un articolo o un corsivo esprime liberamente un'opinione cattolica, che non necessariamente è l'opinione del Papa. Insomma, non è un Magistero, ma un giornale da leggere con rispetto, le cui opinioni non sono obbligatorie per un cattolico. Io, come ogni cattolico, la posso quindi pensare in altro modo sulle questioni che riguardano la politica e la società. L'imbeccata politica non l'aspetto certo dall'*Osservatore* e neanche dai vescovi. Da questo punto di vista, come dire: viva la libertà».

D'Alema e Cossiga in questi giorni hanno detto che la guerra fredda tra loro è finita.



ta. È finita anche per i cattolici?

«È talmente finita che il Papa è andato a rendere l'onore delle armi a un vecchio comunista come Fidel Castro. Non è andato a benedire Castro ma ne ha accettato l'invito. E lo stesso Papa, che è stato un combattente coraggioso del socialismo reale, oggi è un altrettanto coraggioso combattente del capitalismo selvaggio. Da questo punto di vista le carte si sono parecchio rimescolate».

E come vede l'intesa tra la sinistra e i cattolici di Cossiga?

«Non m'intendo molto di questioni partitiche, sono solo uno che ha qualche competenza sull'informazione religiosa. E

poi non m'interessa discutere di tutte queste sigle: Udr, Ccd, Cdu... Quello a cui tengo è ribadire un principio: a tutti, anche ai politici, va riconosciuto il diritto di cambiare opinione, di convertirsi. E poi è un fatto oggettivo che tra i cattolici di sinistra che stanno nel Ppi ci sono fiori di praticanti cattolici che stanno molto più a sinistra di D'Alema. Non è un mistero che tra i cattolici di sinistra circola una forte simpatia per Bertinotti. Ecco, a quanti si scandalizzano per l'incarico a D'Alema, oltre a ricordargli la faccenda di Scalfaro, dico: attenti, perché molti cattolici, prima della scissione, erano più vicini a Rifondazione che ai Ds».

Pannella: veti da muezzin

Il leader radicale: «Certe interferenze sono da regime»

ROMA Marco Pannella, in una nota diffusa da Merano, ha commentato le interferenze del Vaticano sulla questione della formazione del nuovo esecutivo. Il leader del movimento referendario ha affermato che «l'eventuale Governo D'Alema non costituisce di per sé pericolo di regime più d'un eventuale Governo Ciampi, o Dini o del defunto Governo Prodi. Il regime non è più, da tempo, un pericolo, ma una realtà pluridecennale, e ha incluso e include tutti i poteri forti, o i loro vertici, senza contraddizioni. E gran parte delle opposizioni. Che l'ex Partito comunista italiano, ora Pds, si assuma una piena e ufficiale leadership della partitocrazia segna forse l'apogeo del regime, ma anche l'inizio della sua caduta. O può rappresentarlo, a condizione che una opposizione politica liberale sappia e voglia congiungersi con l'estraneità sociale delle grandi masse

di cittadini, armarla di obiettivi alternativi, e risolvere le grandi bandiere di Riforma, prime fra tutte quella presidenzialista (e non, con rispetto parlando, semi-presidenzialista), bipartitica e non bipolare, quella anticorporativa e antipartitocratica dello Stato di Diritto, quella antistatalista, quella laica anticlericale, antifondamentalista».

Pannella, nel suo commento, ha sfiorato anche altri argomenti. «Il finanziamento pubblico dei partiti, dei sindacati, di miliardi di enti, delle massime imprese industriali (con la complicità attiva del sindacato e di stato e di parastato) - continua il

comunicato - unisce in un unico sistema Rauti e Bertinotti, non solamente l'Ulivo, Lega e Polo. Non c'è alternativa di regime - prosegue la nota - che non passi dalla lotta sempre più dura a questa realtà. E ci preme denunciare il fatto che i veti e i ricatti di parte vaticana e clericale contro D'Alema ci appaiono manifestazioni di regime ancor più - se possibile - dell'incarico al leader dell'ex Pci, in netta continuità con l'Italia del 1929 o contiguità con la cultura dei regimi fondamentalisti dei muezzin, con maggiore affinità con il Medio Oriente piuttosto che con l'Europa. Se D'Alema - conclude Pannella - non può e non vuole dire a Vaticano e vescovi di rientrare nella legalità costituzionale e repubblicana, lo facciamo noi: anche perché qualsiasi pretesa di magistero politico da parte della Chiesa è moralmente improponibile e scandalosa».

PRIMO PIANO

I diffusori dell'Unità fra speranze e timori

DALL'INVIATO

ONIDE DONATI

ALFONSINE (Ravenna) «D'Alema a Palazzo Chigi? Sì, è bello, però... Però sarebbe stato più bello portarlo dopo una vittoria piena sul campo e senza il fardello dell'Udr». Non si può nemmeno dire che sia stato Michele Serra a dare la linea col suo «Che tempo fa» di ieri («Non è proprio così che lo si immaginava, lo storico giorno...») perché la domanda arriva col giornale. E quel che lo zoccolo durissimo della Quercia pensa è spietato tutto d'un fiato sul tacuino del cronista al mattino, dopo una notte che a qualcuno ha pure riservato gli incubi: «Ho sognato Buttiglione alla Pubblica Istruzione mentre Cossiga stava tendendo una trappola a D'Alema».

Alfonsine, estremo nord della provincia di Ravenna, 12 mila abitanti e 2000 iscritti al Pds che ha il 63% dei voti mentre l'Ulivo viaggia sopra l'80%. L'Unità ha 250 abbonati nei feriali mentre la domenica con la diffusione organizzata vanno via 650 copie. Non c'è neanche bisogno di consegnarlo porta a porta il giornale. Vengono i lettori a ritirarlo.

I DIFFUSORI DELL'UNITÀ Ad Alfonsine i militanti Ds preoccupati per le manovre «stile Dc» di Cossiga

lo nel «centro diffusione stampa» dei Ds in piazza Gramsci di fianco al bar che si chiama, guarda caso, «Unità».

Mario Nanni, uno dei coordinatori della diffusione, alle 8 prevede una mattinata con molto movimento: «Tra poco cominceranno le discussioni sulla crisi». Ci mette del suo, Nanni, nel sollecitare i compagni: «Secondo me non c'è niente da festeggiare per la sinistra. Dopo che quel folle di Bertinotti ha fatto cadere Prodi, ci siamo invischiati nella vecchia politica e ora affrontiamo una brutta trattativa con gente di cui non c'è da fidarsi. Meglio le elezioni».

Enzo Graziani, il primo che ritira la sua copia dell'Unità, è invece «fellicissimo» per l'incarico a D'Alema: «È la fine della guerra fredda. Certo, D'Alema dovrà trovare la giusta sintesi tra Cossiga e Cossutta. Ce la farà perché solo il centro sinistra, e non un governo tecnico, può raccogliere il meglio che ha dato l'Ulivo». Maria Bandini è addirittura commossa: «Sapere che il segretario del mio partito potrebbe presto diventare capo del governo mi dà una sensa-

zione bellissima». I dubbi arrivano con la copia dell'Unità prenotata da Lelio Proni: «Il 21 aprile ho votato per l'Ulivo sapendo che se avessimo vinto Prodi sarebbe diventato presidente. D'Alema va bene, però ora che Bertinotti ci ha fatto questo scherzo incomprensibile, coerenza vorrebbe che andassimo alla ricerca di una soluzione con Veltroni».

È la vecchia guardia quella che parla, militanti di lunga data che hanno conosciuto i muri eretti contro il Pci ma consapevoli che l'Italia è risorta sulle ceneri della guerra grazie alla collaborazione fra sinistra e cattolici. E se oggi al centro c'è un interlocutore che si chiama Cossiga («Quello di Gladio», ricorda Alfredo Dirani) bisogna fare di necessità virtù: «Cossiga è pericoloso ma D'Alema non è lì per farsi impallinare», sentenza Benito Cappelli. «Una partita che è più facile perdere che vincere e comunque una cosa l'abbiamo già persa: l'Ulivo», dice Antonio Guerrini. «Per me se D'Alema ce la fa è un mago», sostiene Ettore Margotti. «Invece penso che a rischiare è soprattutto Cossiga, in fondo D'Alema ha una missione chiara, eredita il programma e il lavoro dell'Ulivo che non considero affatto morto. Cossiga che vuol fare? Un'altra Dc... E vi sembra facile?», domanda Giulio Minghetti. Si inserisce Emilio Foschini: «Cossiga vuol rimettere insieme un grande centro cattolico ma quello che mi inquieta è che mentre per noi la guerra fredda è finita non so se per lui si possa dire altrettanto».

Antonio Morelli, operaio Enichem, ha conosciuto Bertinotti al tavolo delle trattative dei chimici: «Un estremista fuori dal mondo, un sindacalista perdente in partenza. Ed anche come politico...». Bertinotti il «cattivo», Cossutta il «buono». Altissimo l'apprezzamento verso l'Armando «che ha conservato tutto il senso dello Stato che fu del Pci».

Capitolo chiesa e interferenza vaticana. Ne parlano con un sanguigno anticlericalismo: «I preti non hanno mai detto niente contro la Dc di tangentopoli. Adesso che non c'è più Prodi quelli si scatenano se almeno non dai a Buttiglione la scuola...», riassume per tutti Gianni Gambantieri. «Speriamo proprio che non ci tocchi vedere anche questa...», sussurra Giovanni Mazzotti. E così si torna a quel bipolarismo che Bertinotti ha congelato. «Per me D'Alema è l'unico che può muovere la situazione in avanti», sostiene l'ex sindaco Vittorio Paganì. «È stato un male far cadere Prodi ma dopo il fallimento del Prodi-bis non c'era un'altra soluzione. Elezioni? Qualcuno è disposto a correre il rischio che tra sette mesi al posto di Scalfaro ci sia Berlusconi?».

PISA ALLE URNE

Primarie della Quercia sotto la Torre I cittadini scelgono 27 candidati su 40

PISA. «Duemila e 682 votanti, di cui 1789 semplici elettori non iscritti ai Ds. In una città di poco più di novemila abitanti questo è un successo superiore a tutte le aspettative»: così Marco Filippeschi, segretario provinciale della Quercia di Pisa, commenta il risultato delle primarie per la scelta di 27 candidati su 40 per la lista dei Ds per le prossime elezioni del Consiglio comunale del 29 novembre. In effetti dopo l'esperienza alle ultime amministrative di Napoli quando ventimila cittadini andarono a votare, Pisa è stato un esperimento del tutto innovativo. Gli elettori sono stati coinvolti non solo nel corso delle primarie, con la possibilità di votare fino a 3 dei 66 candidati in lista, ma anche nella fase precedente, quella di presentazione delle candidature. Inoltre oltre alle sezioni anche gruppi di 20 elettori avevano la facoltà di proporre un candidato. Il massimo di apertura all'esterno ha, infatti, contraddistinto

l'organizzazione dell'iniziativa. Sabato e ieri gli elettori hanno potuto andare a votare presso 17 seggi distribuiti in tutti i quartieri anche in luoghi pubblici del centro cittadino. I risultati definitivi hanno messo in evidenza la grande affermazione ottenuta dai candidati proposti dalle sezioni e un ottimo risultato delle candidature femminili, che costituiranno il 33% della lista degli eletti. Nella prossima settimana la direzione dei Ds proporrà gli altri 13 nomi che, insieme ai 27 selezionati dalle primarie, andranno a formare la lista dei Ds in appoggio al candidato dell'Ulivo, Paolo Fontaneli. «Queste primarie - sottolinea Filippeschi - sono il segno che quando si chiamano gli iscritti e gli elettori a decidere in forme nuove c'è partecipazione. Un esperimento riuscito, un modo di ascoltare la società - prosegue - che dovrebbe valere anche nelle scelte di riorganizzazione da promuovere con il prossimo Congresso». E.S.

